



Numero 3, maggio 2020

NOI PENSAVAMO CHE...

Questo è un altro editoriale del parroco. Lo abbiamo messo all'ultimo momento perché da due mesi ormai tutti i nostri progetti sono stati buttati all'aria dall'intrusione di un invisibile virus che pensavamo tanto lontano e, comunque, non sufficientemente forte da mettere in ginocchio tutto il mondo. Sembra quasi un film di fantascienza, e invece è realtà, ahimé, è pandemia perché tocca tutta l'umanità. È vero che altre epidemie recenti, come l'ebola, hanno ucciso molte più vite umane, ma questa ci tocca da vicino e soprattutto sta mettendo in grave crisi il sistema sociale, economico, culturale toccando le relazioni tra le persone, colpendo le fasce più deboli, mettendo in discussione il futuro di tante famiglie.

Noi pensavamo che... l'arcobaleno che abbiamo visto sulle nostre finestre nelle prime settimane con la scritta rassicurante “andrà tutto bene” non è illusione, ma certamente non basterà uno slogan a dar serenità. Ci vuole di più.

Siamo toccati dove più pensavamo essere forti: siamo nella regione più ricca del Paese, abbiamo la struttura sanitaria più avanzata, la società è culturalmente vivace, i nostri progetti di sviluppo erano bene avviati, non c'era mai tempo per fermarsi... tutto messo in discussione da un virus! È un bagno di umiltà che ci rimette al nostro posto, che ci fa paura: ormai non è solo un rischio, ma una certezza e cioè per un certo periodo staremo peggio, con meno libertà di prima. Soprattutto ci mancano le relazioni non solo virtuali ma fisiche, gli incontri, gli abbracci, i saluti. Bene i mezzi per comunicare da casa ma non ci bastano più. Ci rammarichiamo di quelle volte che potevamo curare meglio i nostri incontri, i rapporti personali.

Ci accorgiamo finalmente che la liturgia, e soprattutto l'Eucaristia, ci è essenziale e non è surrogabile neanche dalle dirette in streaming, anche se molto confortanti perché ci fanno sentire più uniti anche se separati in casa.

Questo è un tempo di spazi ristretti e di tempi allungati; non capita spesso nella normalità. Cito come riflessione finale un passo dell'esortazione apostolica Evangelii Gaudium di Papa Francesco:

“Uno dei peccati che a volte si riscontrano nell'attività socio-politica consiste nel privilegiare gli spazi di potere al posto dei tempi dei processi. Dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretenderli di fermarli. Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarcie. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci” (EG, 223).

E se fosse la volta buona?

don Fabrizio

IN QUESTO NUMERO:

<u>Buon compleanno Comunità Pastorale</u>	pag.	2
<u>Notizie dai consigli</u>	pag.	4
<u>Incontro con la vita monastica</u>	pag.	6
<u>Pellegrinaggio con l'arcivescovo a Londra</u>	pag.	8
<u>Carnevale 2020</u>	pag.	10
<u>Un quadro restituito alla comunità</u>	pag.	12
<u>La nostra scuola materna</u>	pag.	14
<u>“Romeo & Juliet disaster”</u>	pag.	15
<u>Condividere la bellezza</u>	pag.	16
<u>Luoghi da scoprire – Film da vedere</u>	pag.	17-18
<u>Anagrafe parrocchiale</u>	pag.	19
<u>Non ho niente da leggere – Calendario</u>	pag.	20

Buon compleanno Comunità Pastorale

Sono trascorsi 10 anni dalla nascita della CP

Ebbene sei arrivata al tuo decimo compleanno, Comunità Pastorale!

È un po' strano e forse non ci siamo ancora molto abituati a chiamarti così, ma vedo che cresci in fretta e diventi sempre più bella! Come ti senti alla tua età?

Grazie, mi sento bene, sento infatti che stiamo crescendo. Uso il plurale perché non ho rinunciato a sentirmi una cosa sola con l'insieme di cinque comunità che non sono state né sciolte né assorbite.

Ma, secondo te, come si sentono queste cinque parrocchie insieme dopo questi primi dieci anni? Non ti pare che la parrocchia più grande abbia fatto un po' la parte del leone soverchiando le altre?

Non mi pare che sia così, perché molte cose ci accomunano. Oltre che gli stessi confini comunali, c'è un solo centro per l'educazione dei giovani, l'oratorio, e un solo progetto educativo con una sola comunità educante. Ci accomuna la storia non solo recente e, naturalmente, il presbiterio, che si alterna nelle celebrazioni liturgiche e nell'amministrazione dei sacramenti. Insomma, anche se i campanili sono cinque (sei con S. Maria), oramai il classico campanilismo non è più un grosso ostacolo.

Però i problemi non sono mancati all'inizio...

È vero, ma sfido chiunque a cambiare così in fretta una situazione erede di tanti anni di tradizione radicata senza nessun problema di adattamento! Certamente ci sono stati anche gli errori umani, i caratteri delle persone che in qualche modo non sempre sono stati un aiuto per l'unità. Sono



cambiati tre parroci in 10 anni e non è poco! Ma si va avanti con fiducia.

Sei molto speranzosa... ma sei sicura che tutto fili liscio? Che la marcia vada a gonfie vele? Hai qualche sogno nel cassetto per quando sarai più grande?

Certamente. In fondo è come fare la scuola primaria: non vedi l'ora di passare alle medie, poi andare alle superiori, poi l'università... ma hai ragione, non è un percorso automatico anche perché i tempi cambiano in fretta e ci sono dei salti ancora da fare e ho tanti sogni per il mio futuro. Per esempio, devo crescere di più nella fraternità tra coloro che frequentano abitualmente, aumentando la stima reciproca.

Per questo è fondamentale trovarsi insieme la domenica nell'Eucaristia, ma anche nelle occasioni proposte per ascoltare insieme la Parola di Dio. Il cruccio, però, è che la stragrande maggioranza che abita nel mio territorio ancora non mi conosce ma soprattutto non conosce Gesù, il mio Amore, per il quale sono nata e al quale devo tutto. Non saprei cosa fare senza di Lui. Ma molti non lo conoscono veramente anche se dicono di conoscerlo. Vorrei uscire, incontrarli, andare nelle loro case per dire loro quanto il Signore li ama!

È molto difficile quello che dici, però sei ancora una bambina, vedrai che crescendo ti

conosceranno, ti apprezzeranno e così arriveranno ad apprezzare il tuo Amore, il tuo Sposo. A proposito, come vanno le cose con le altre autorità del paese: il comune, la scuola, le associazioni sportive?

Direi bene. Col comune e la scuola primaria e secondaria ci sono ottimi rapporti di collaborazione;

con le associazioni sportive potremmo fare qualcosa di più insieme, ma comunque lavoriamo con gli stessi ragazzi. La nostra Caritas e l'oratorio lavorano molto bene con il centro di ascolto e il doposcuola.

Ti sei accorta di qualche situazione critica in paese?

Certo, purtroppo. Ci sono tanti anziani e qualcuno vive con tristezza la solitudine. Ci sono tante famiglie separate e figli minori che subiscono questo trauma senza essere preparati. Così anche diverse famiglie di stranieri non ancora integrate e dalla situazione fragile. Pur essendoci un discreto tenore di vita diffuso, non sono poche le famiglie che fanno fatica ad arrivare a fine mese con le bollette, l'affitto, le tasse e la spesa...

Per fortuna ci sono tanti generosi che provvedono anche con iniziative ottime come il [Fondo Famiglia Lavoro](#), il [Banco Alimentare](#), ecc. C'è poi il problema della casa: troppe case sfitte per paura di non essere pagati dagli inquilini vanno in malora, mentre ci sono famiglie in cerca di alloggi. Se solo si potessero restaurare i nostri edifici di Corgeno, Cimbro e l'ex asilo! Poi ci sono i disoccupati tra giovani, donne e ultracinquantenni non ancora in pensione ma che hanno perduto il lavoro. Problemi diffusi dappertutto come la droga, l'abuso di alcol e la dipendenza dal gioco con le slot machines... c'è chi vede e fa finta



di niente, ma quante sofferenze invece in tante case!

Grazie Comunità Pastorale! Avrei ancora tante cose da chiederti ma lo facciamo tra 10 anni magari o forse anche un po' prima. Per concludere, vuoi ringraziare qualcuno?

Qualcuno? Vorrei ringraziare tutti, proprio perché tutti i fedeli battezzati formano la Comunità Pastorale e mi accorgo di come mi sono vicini in certe occasioni, come nella visita alle famiglie prima di Natale oppure durante le feste patronali. Ringrazio i consigli pastorali che si sono succeduti, i sacerdoti, cominciando da don Claudio, infaticabile operaio del Vangelo, don Romano, che non cessa di seminare parole e gesti di benedizione ai tanti cuori

feriti, don Cesare, che ha iniziato il cammino, don Aldo con don Fabrizio, e come dimenticare le nostre care suore! Ringrazio i vescovi che mi hanno visitata, dal cardinal Tettamanzi a monsignor Delpini, oltre a tutti i preti del decanato. Non posso ringraziare tutti, vorrei però lasciare questo ricordo: se tutti fanno qualcosa, tutto sarà più bello. Bisogna osare di più, metterci un po' più la faccia, rischiare persino prendendosi le proprie responsabilità.

Ad multos annos!

don Fabrizio

PERCHÉ LA CHIESA?

Una lettera arrivata in redazione aiuta a riflettere

Sono un semplice credente, un operaio che nel vivere la propria esistenza cerca di piacere (per quello che può, nonostante i tanti difetti) a Gesù, il Dio con noi.

Come l'ho conosciuto? Attraverso i miei genitori prima, crescendo in una famiglia che mi parlava di Lui e mi faceva incontrare al suo interno, nei rapporti quotidiani, il Suo amore e la Sua considerazione per me.

Da allora ho compreso che Gesù lo si conosce attraverso un incontro, avvenuto poi attraverso i miei amici, in oratorio, con il mio parroco e confessore, e nella vita di ogni giorno, attraverso le persone che Egli mi metteva davanti. Ho vissuto e vivo la Chiesa nella precarietà della vita, ma nella poderosa presenza di Dio che puntualmente a suo modo mi dice: "Vai avanti".

Sono arrivato in Lombardia per lavoro, ho vissuto in diversi posti (Milano, Lissone, ecc.). Ho vissuto la Chiesa nelle persone che Lui mi ha fatto incontrare, che mi hanno aiutato, sostenuto, confortato, incoraggiato. La Chiesa insomma mi è stata, e lo è tuttora, Madre.

Oggi vivo nella realtà di Vergiate, piccola cittadina, ma che ugualmente ha accolto me e la mia famiglia nella sua comunità. Ci aiuta attraverso l'amicizia con determinate persone e ci sostiene tra gli alti e bassi della vita che credo non risparmi nessuno.

Un parrocchiano

NOTIZIE DAL CONSIGLIO PASTORALE

Il lavoro del CPCP a due anni dalla sua composizione

Siamo quasi a metà dell'anno pastorale e il nostro Consiglio Pastorale è in piena attività. È stato chiesto ai superiori che non fosse sciolto per procedere a nuove elezioni nell'ottobre scorso e continuare il lavoro iniziato. In effetti, questi primi due anni sono serviti soprattutto per conoscersi e cercare di visionare quali aspetti più urgenti si manifestano nella comunità. Lo scorso anno don Fabrizio aveva spinto per lavorare più in squadra, cercando di riflettere sui seguenti temi: le occasioni che rendono più "comunità" la vita delle singole parrocchie; la valutazione sull'uso futuro di molte delle nostre strutture; la cura per i giovani e l'educazione alla fede.

Ogni gruppo, per lavorare bene, ha bisogno di un clima e di un metodo di lavoro fatto di obiettivi, tappe e verifiche durante il cammino. Il clima, invece, è quello spirituale ma anche affettivo, nel senso che gli eletti nel consiglio devono crescere

nel senso sia ecclesiale sia fraterno per aiutare il parroco e i sacerdoti nel discernimento comunitario. Per questo motivo, il parroco ha chiesto a Monica Antonioli, nostra parrocchiana psicologa che a Cimbri con "[La Via di Casa](#)" offre ormai da anni un aiuto per metodi e tecniche per la formazione e l'educazione, di aiutarci come "esterna" per migliorare l'efficacia della comunicazione tra noi.

I laboratori coincidono con gli incontri già fissati del consiglio: il 21 dicembre si è svolto un breve ritiro (comunicazione, rete affettiva, superamento del conflitto); il 15 gennaio: comunicare la nostra visione e la nostra idea di missione; il 17 febbraio: [chi sono i nostri interlocutori?](#) È stato molto importante anche [l'incontro dell'arcivescovo con tutti i Consigli Pastoralisti della Zona II a Masnago](#), avvenuto il 30 gennaio.

Il segretario, Silvio

Restauro nella chiesetta di San Gallo - Vergiate

L'[oratorio di San Gallo](#), la nostra "chiesetta", è da molti secoli presente nel territorio vergiatese. Nel corso della sua storia è andata incontro a degradi e, sicuramente, a ritocchi e restauri.

Per quanto riguarda la nostra esperienza diretta, nel '900 la chiesetta si presentava in condizioni pessime e un grosso restauro fu fatto nella primavera del 1984 per mano di tante persone, soprattutto della zona Torretta, che prestarono gratuitamente la loro opera.

Ma il tempo passa ancora e la nostra chiesetta va incontro a ulteriori degradi a causa del tempo,



delle intemperie e... degli urti di grossi automezzi. Ed ecco, alla fine di febbraio di quest'anno, un ulteriore intervento per la sostituzione di alcuni coppi deteriorati che stavano compromettendo ancora di più la situazione è stato avviato grazie alla donazione di un parrocchiano, che ha provveduto con operai specializzati. Purtroppo, alcuni degli affreschi più antichi posti nell'abside si stanno staccando e rischiano di perdersi definitivamente, ma il restauro sarebbe molto costoso e di questi tempi non certo affrontabile.

NOTIZIE DAL CONSIGLIO AFFARI ECONOMICI

L'aggiornamento sulla casa di Corgeno

Non si dorme mai a Corgeno! Dopo la ristrutturazione della cappella di san Giuseppe, il Consiglio Affari Economici ha dato il via libera a un intervento sulla ex casa del sagrestano adiacente [la chiesa](#). I locali sono fatiscenti, ma è parso opportuno concentrarsi su questi ambienti perché più ridotti rispetto agli spazi che sono stati assegnati agli usi pastorali negli accordi tra "Associazione Nazareth" e vicario episcopale nel 2017. Inoltre, la caldaia è situata proprio in questi locali, che restano più facilmente raggiungibili sia dal sagrato sia dall'interno della chiesa attraverso la cappella della Madonna. Si vogliono così ricavare degli spazi per riunioni, magazzino e bagni per i fedeli alle celebrazioni

liturgiche. Il costo completo si aggira sui 55mila euro. La Diocesi di Milano si è impegnata a coprirne una larga parte. Intanto la pratica è allo studio della Sovrintendenza per l'approvazione.

Come avrete notato dal sagrato, il bosco che copriva l'orizzonte verso il lago è stato sfolto parecchio; in questo modo si può godere un ottimo panorama sul lago e un insieme più ordinato. Vorremmo recuperare questo spazio verde ma abbiamo bisogno di volontari: fatevi avanti!

Si allega materiale fotografico.

Il consiglio



INCONTRO CON LA VITA MONASTICA

Il resoconto della gita del gruppo famiglie alla Comunità monastica Ss. Trinità di Dumenza



Nel tipico pomeriggio autunnale freddo e piovoso, siamo partiti da Vergiate alla volta del [monastero di Dumenza](#), sopra Luino, per una visita e un incontro con i monaci.

Giunti in loco, il primo benvenuto lo abbiamo avuto dalla prima neve della stagione, che ha cominciato a scendere e attaccare fortunatamente solo sui prati e sui tetti: non per nulla eravamo a quasi 1.000 metri di quota.

La seconda accoglienza, sicuramente più calorosa, l'abbiamo avuta da frate Alberto, monaco residente, che ci ha successivamente guidato per l'intero pomeriggio, scoprendo luoghi, attività e persone che formano la comunità. Luoghi quali la biblioteca, non propriamente minuscola (possiede dai 30.000 ai 40.000 volumi), il laboratorio dove vengono realizzate le icone e il laboratorio dove vengono restaurati i libri antichi.

Abbiamo conosciuto anche frate Rupert, che ci ha illustrato le modalità di realizzazione delle icone; frate Nicola, uno fra i più anziani, che da più di cinquant'anni si prende cura di libri millenari (e non è per dire). Sempre nella biblioteca, e successivamente nella cappella del monastero, frate Alberto ci ha introdotto alla comprensione del significato spirituale e concreto della vita monastica, che al di là della regola, al di là degli aspetti puramente pratici che tale scelta di vita implica ("come sono i vostri rapporti con il mondo esterno?", "avete la possibilità di cambiare monastero?", "come fate quando nevicata?"), è a tutti gli effetti un'esperienza viva, un'esperienza di e con Dio. E come ogni esperienza, che può risultare difficile essere spiegata, la si comprende meglio "provandola". Ed è questa voglia di "provare" l'esperienza monastica che frate Alberto riscontra in continuo aumento negli ultimi anni, sia in solitaria sia in gruppo (coppie o gruppi in genere).

Al vespro che ha concluso l'incontro abbiamo partecipato anche noi: il silenzio intervallato dai salmi cantati non era solo silenzio.

Il pomeriggio è letteralmente volato, tuttavia, rispetto ad altri momenti della quotidianità dove il tempo che vola è sinonimo di tempo perso, in questo caso il volo del tempo è stato un piccolo innalzamento interiore. Un'esperienza da provare. Grazie a don Fabrizio e a chi ha organizzato questa visita.

gruppo famiglie

Comunità monastica Ss. Trinità
Località Pragaletto, 3 – Dumenza (VA) 21010
0332 517416
www.monasterodumenza.it

In questa pagina ricordiamo la scomparsa di due parrochiani particolarmente dediti al servizio e alla missione grazie ai ricordi di don Marco e don Claudio.

Il mio ricordo di Francesco Calore – don Marco Zappa

Mi è stato chiesto un ricordo di Francesco: apro l'album dei ricordi e davanti a me scorrono immagini e parole di momenti condivisi in otto anni di vita oratoriana!

Fin dal mio arrivo a Vergiate, vent'anni or sono, Francesco è stato uno dei collaboratori che davano vita alla "casa" dell'oratorio, una presenza discreta, non invadente, ma puntuale, precisa che arrivava là dove c'era bisogno: il taglio dell'erba, la potatura delle piante, la sistemazione del cortile, la preparazione del bar e dello stand per il torneo estivo, e si potrebbero aggiungere tante piccole situazioni che ogni casa si trova quotidianamente a vivere e che hanno bisogno di qualcuno a cui la casa sta a cuore e se ne prenda cura...

Francesco, per la casa dell'oratorio, era questa persona, colui che "se ne prende cura" perché si prende a cuore! Un cuore pronto e disponibile, un occhio capace di vedere la praticità delle situazioni e delle cose che chiedevano un intervento, una presenza: il tutto sempre dietro alle quinte, in silenzio... e con il sorriso.

Ma dove Francesco attingeva la forza per vivere questo servizio? Io il segreto l'ho sempre visto nella fedeltà alla Santa Messa e alla Comunione domenicale, momento imperdibile, gustato e condiviso con la carissima Anna! Perché tutto nasce da qui, dall'incontro con Gesù...

Grazie Francesco perché la tua fede ha assunto la concretezza delle mani disponibili a sporcarsi perché la "casa dell'oratorio" fosse pronta e bella ad accogliere la gioia delle nuove generazioni. Dio ti conceda il premio riservato al servo buono e fedele.



Il mio ricordo di Nunzio Mandrini – don Claudio Bernasconi



Di un personaggio come Nunzio si potrebbero dire molte cose.

La mia conoscenza risale al 1994 quando, tornato dall'Africa, il vescovo mi ha destinato a Vergiate. C'è stata con lui un'intesa condivisa, nel senso che anche lui era stato in Africa, in Guinea Bissau, nella [missione di padre Dionisio Ferraro](#).

Era un uomo di fede. Una fede vissuta, testimoniata, non tanto verbalmente dichiarata. Una fede testimoniata nella preghiera e nell'interessamento alla vita della Comunità Pastorale (allora della parrocchia). Anche di quelle dimensioni della parrocchia che potevano non essere direttamente riferite a essa, com'è il caso della chiesetta dedicata alla Madonna in via Torretta: in collaborazione con amici si è dato da fare per riportarla alla sua bellezza e al suo utilizzo come cappella. Se la sentiva un po' come sua, e lui e la sua famiglia l'hanno sempre custodita e tutt'ora la custodiscono. E non va dimenticato il suo apporto alla parrocchia per le missioni, per le giornate missionarie, per le iniziative riguardanti l'oratorio. Interesse per la parrocchia come testimonianza concreta della propria fede.

La fede così vissuta rivela anche un altro aspetto della sua personalità: la concretezza. Era un uomo pratico, e pratico non vuol dire praticone. Vuol dire persona non dispersiva in chiacchiere, non assillata dalla premura, non critica nel demolire l'opinione degli altri ma capace di vedere ciò che andava fatto senza rimandare con inutili scuse e senza appioppare ad altri la responsabilità per quello che lui poteva fare.

Questa praticità lo ha reso anche un uomo estremamente generoso. Sempre pronto a dare non una mano ma due, disponibile a condividere anche cose sue per realizzare un progetto. Grazie Nunzio, uomo di tutta la comunità!

PELLEGRINAGGIO CON L'ARCIVESCOVO DELPINI A LONDRA

*Don Aldo racconta i giorni trascorsi in Inghilterra
per i dieci anni dall'ordinazione sacerdotale*

Ogni anno l'arcivescovo si reca in pellegrinaggio in un paese straniero accompagnato dai preti dei primi dieci anni di ordinazione. Quest'anno abbiamo avuto la possibilità di andare a Londra, Oxford e Canterbury. È importante sottolineare che questi viaggi non sono delle semplici visite turistiche, ma veri e propri pellegrinaggi in cui la preghiera e l'incontro con le comunità straniere sono un'occasione davvero speciale per conoscere persone che come te si interrogano sulla propria fede e che interrogano la tua.

Nella storia del cristianesimo inglese non ci sono solo controversie dottrinali che hanno generato l'anglicanesimo, ma anche storie di santità, come quella di John Henry Newman (1801 – 1890), Thomas Becket (1118 – 1170), Thomas More (1478 – 1535); sulla scia di questa eredità spirituale ci siamo messi in cammino.

L'arrivo a Londra è avvenuto in una giornata particolarmente ventosa e insolitamente soleggiata; il giorno dopo siamo già sulle tracce del santo vescovo Newman. Questa figura è particolarmente interessante: sacerdote anglicano convertito al cattolicesimo, si è particolarmente distinto per la sua visione spirituale del cuore di Dio vicino al cuore dell'uomo, in un dialogo personale e continuo.



La visita a Oxford

Oggi la Chiesa cattolica d'Inghilterra è presente sul territorio. La città di Londra, come ci racconta il vescovo della diocesi di Westminster Nicholas Hudson, è divisa in 2 diocesi e vede la presenza di circa 430.000 cattolici in una città di 8 milioni di abitanti. Coloro che frequentano la messa sono circa 137.000; ci sono 220 preti, 190 religiosi di vario genere e 31 diaconi. La presenza dell'arcivescovo di Milano con 136 preti ambrosiani è stata considerata come un grande dono. Dopo l'incontro, abbiamo celebrato la Santa Messa nella cattedrale assieme ai fedeli inglesi: molto emozionante. Nel pomeriggio ci siamo recati all'incontro nella parrocchia anglicana di *St John's Wood*, sempre a Londra, dove ci aspettava padre Anders. Mi ha colpito la sua squisita ospitalità e quella dei suoi collaboratori, tra cui anche un sacerdote donna ordinato qualche anno fa.

Padre Anders ci spiega che l'anglicanesimo è un fenomeno più complesso di quello che potrebbe apparire: nella Gran Bretagna esiste la Chiesa d'Inghilterra, che è la chiesa riconosciuta dal sovrano, e poi esistono una serie di chiese anglicane differenti che sono indipendenti. Tra di loro c'è un dialogo in atto che tende all'unificazione. Il capo della chiesa anglicana non è il sovrano, ma il Signore Gesù; alla morte di Enrico VIII questa clausola fu immediatamente modificata, perché il clero di allora non vedeva di buon occhio una chiesa diversa da quella fondata dal Signore. Al sovrano e al parlamento spetta il governo dell'aspetto canonico, mentre l'aspetto pastorale è affidato all'arcivescovo di Canterbury che però vive a Londra.

Non tutta la Gran Bretagna è anglicana, la Scozia è presbiteriana, anche se l'aspetto canonico continua a essere esercitato dal sovrano col suo parlamento. L'ordinamento interno della Chiesa d'Inghilterra è di tipo sinodale e ci sono 4 livelli di sinodalità: quello dei vescovi con il sovrano, i soli vescovi, i vescovi con il rimanente clero, e il clero con il consiglio pastorale; quest'ultimo è l'amministratore effettivo delle parrocchie, il prete è solo un impiegato e per avere una parrocchia deve rispondere ai requisiti che il consiglio pastorale prevede.

Le parrocchie anglicane hanno un'affluenza di fedeli generalmente molto bassa; il secolarismo è molto più sviluppato nella Gran Bretagna che da noi. Una parrocchia di decina di migliaia di fedeli come quella di *St John's Wood* dichiara una frequenza alla messa domenicale di circa 130 fedeli; inoltre lo Stato non prevede alcun tipo di contributo economico per le necessità delle parrocchie, che sono costrette a contare sulle loro forze, amministrando il patrimonio immobiliare posseduto e raccogliendo le offerte. Una parrocchia come questa ha spese annue per circa 350.000 sterline (al cambio attuale circa 330.000 euro).

La Chiesa d'Inghilterra, al di là di tutto, non parla un linguaggio eccessivamente differente dal nostro; infatti, è una chiesa che annuncia la Parola di Dio con seminari, conferenze e incontri; è una chiesa che si occupa della carità, che provvede alla catechesi dei giovani e tiene i contatti con le altre culture, dato che a Londra tutte le religioni sono presenti, celebra le feste, ecc. La Chiesa d'Inghilterra è una chiesa che amministra i sacramenti e che prega. Qualcuno dirà: ma allora quale sarà la differenza tra noi e loro? Le differenze sono di tipo dottrinale: essi infatti, avendo avuto una rottura con la Chiesa cattolica, non hanno partecipato né al Concilio di Trento né ai successivi; non hanno il dogma della Immacolata



L'arcivescovo Mario sulla cattedra di John Newman

Concezione di Maria, anche se la figura di Maria è venerata. La loro teologia differisce in talune cose dalla nostra, per esempio celebrano la messa ma non credono nella presenza reale di Cristo nelle due specie del pane e del vino come corpo e sangue di Cristo. A dire il vero qualche pastore ci crede, ma questo getta un po' di confusione tra i fedeli.

Ci sono anche altre differenze sia dottrinali sia pastorali sia canoniche, come quella che i preti possono essere uomini o donne e si possono sposare; ci sono anche altre cose ma credo che sia sufficiente così. Concludo dicendo che il pellegrinaggio a Londra mi ha davvero arricchito sia umanamente sia come prete perché mi ha insegnato a guardare con maggiore simpatia tutti coloro che in qualche modo hanno una fede religiosa, qualsiasi essa sia.

don Aldo



Il luogo del martirio di Thomas Becket – Canterbury

Questo mi dà l'occasione per parlare della presenza cattolica in Inghilterra. Dopo la grande rottura operata da Enrico VIII, culminata con la scomunica del 1533, alla morte del sovrano seguì un periodo di ammorbidimento dei toni; si passò dalle persecuzioni dei puritani a una progressiva tolleranza.



L'incontro con i pastori anglicani



L'incontro con il vescovo cattolico a Londra

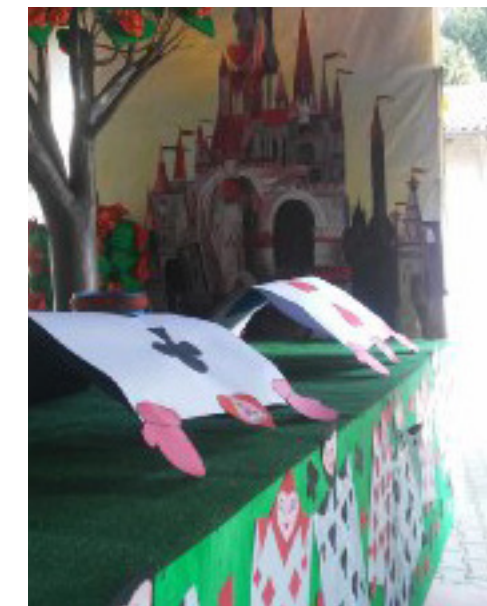
CARNEVALE



LA GIOIA DEL CARNEVALE, QUEST'ANNO BLOCCATA DALL'EMERGENZA COVID-19, VIENE TRASMESSA DALLE IMMAGINI DEI CARRI ALLEGORICI

Pronti...via! Eccoci di nuovo al Carnevale. Il tema di quest'anno è lo sport e l'oratorio ha scelto CARS – Motori ruggenti, il celebre film della Disney – Pixar. Protagonisti del carro sono Cricchetto, il simpaticissimo carro attrezzi arrugginito e senza cofano e Saetta McQueen, una giovane auto da corsa, tipo Le Mans, che fa gare sullo sterrato. Quest'anno la squadra ha avviato i motori (è il caso di dirlo) molto presto, già a fine novembre, per pensare e organizzare i lavori, con l'entusiasmo e la voglia di fare di sempre.

Voci autorevoli riportano che il team non ha riscontrato grossi problemi, o rompicapo, durante la lavorazione, tranne quello di riuscire a mantenere le proporzioni, visto che Cricchetto è lungo 6 metri, cioè tutto il carro, e Saetta è lungo quasi 3 metri. Naturalmente il gruppo ormai navigato e ben coeso ha lavorato duramente e con grande motivazione. Il fine è sempre quello di creare unione, divertirsi facendo divertire tutta la comunità, soprattutto i bambini, i quali dovranno vestirsi da CARS. Buffo no? Sono state costruite con il cartone piccole macchinine di vario colore da indossare, modelli da far invidia alle grandi griffe di moda!



La mente pazzo, l'Archimede pitagorico per i disegni, nonché capogruppo straordinariamente creativo che sprizza energia da tutti i pori è Marco, aiutato dagli immancabili Walter, Stefano, Claudio, che rappresentano le braccia di Archimede, poi Mattia, il matto del Carnevale, colui al quale il Sindaco affida le chiavi della città, il sempre giocoso, tuttofare, coadiuvato da Niccolò, quest'anno ideatore dei costumi, con Alessia, la maestra dell'asilo, insostituibile, sempre sul pezzo, instancabile, con la testa piena di idee colorate e originali. Non possiamo dimenticare Stefano "Calle", tecnico del suono, luci e... fumo; Massimo e suo figlio Francesco, tecnici geniali che inventano e sistemano tutto ciò che è elettrico; notevole il lavoro eseguito da Stefano "Mistra" e Giorgio per le finiture spettacolari, i colori per loro non hanno più segreti. Come non citare Sara, Betty, "Rolly" e Alessia naturalmente, che sono state il tocco femminile di quest'anno; il gruppo dei preadolescenti che ha molto lavorato, dipinto, impastato, le sarte preziosissime e numerose per cucire i costumi. Una comunità in fermento con grandissima energia e gioia, meglio ancora degli altri anni. Questo è il Carnevale!

Tutto era pronto, tutti scalpitavano per il grande giorno della sfilata, ma – ahimé – proprio l'ultimo giorno il Sindaco con voce straziata e straziante ha dovuto dare l'annuncio della sospensione della festa a data da destinarsi a causa dell'emergenza sanitaria coronavirus! Una notizia che ha spezzato il cuore di tutti: mesi di duro lavoro, notti insonni, sogni infranti...

Si sperava di dover rimandare solo per qualche settimana, ma purtroppo non è stato così. Si pensava poi di riuscire a sfilare qualche mese più tardi, ma non è possibile. Il team non demorde, è stato felice di aver dedicato tanto tempo ed energie per uno scopo importante e ringrazia tutti coloro che hanno aiutato, fornito materiali, incoraggiato. Non poniamo limiti alla provvidenza, la speranza è l'ultima a morire! Cricchetto e Saetta sono parcheggiati in garage in attesa di mostrare la loro bellezza. Passerà anche questa, ne usciremo insieme più forti e più determinati di prima! Abbiate fede!

I ragazzi del Carnevale – Vergiate / Sesona

Nelle foto: gruppo di Vergiate / Sesona e Cimbro



UN QUADRO RESTITUITO ALLA COMUNITÀ

Un quadro della chiesa di Cuirone rimesso a nuovo

C'era un quadro nella chiesa di San Materno a Cuirone, appeso sopra la porta della sacrestia. Una tela di cui non si riusciva nemmeno a distinguere l'immagine dipinta, tanto spessi e numerosi erano gli strati di vernice protettiva, scuriti e ingialliti dal tempo, con depositi di polvere e fuliggine.

Ma non c'era solo questo a compromettere l'opera. Qualcuno aveva pensato di appianare le spaccature della tela e le pieghe, risolvere screpolature e distacchi di colore, incollandola con colla vinilica e farina (sic!) su un pannello di compensato. Poi, per mascherare il compensato, l'aveva rivestito con un pezzo di finta pelle. Prima di ciò, era anche stata staccata dal telaio, arrotolata e schiacciata, causando il distacco della materia pittorica lungo le linee di piegatura.

La restauratrice Isabella Pirolo, che a Cuirone aveva già restaurato il quadro di *San Francesco che riceve le stimmate* (o *Estasi di san Francesco*), attribuito a Giovanni Maria Arduino, ha affrontato un'operazione complicata, con la supervisione della dr.ssa Ilaria Bruno, della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio: schiodato il dipinto dal telaio e protetta la superficie dipinta con due strati di carta giapponese, incollati con colla proteica e vegetale, ha staccato il pannello di legno con un attento lavoro di scalpello e di bisturi, eliminando poi, per quanto possibile, i vecchi collanti. A questo punto, sul rovescio della tela è stato fissato un nuovo supporto di tela di lino, rimuovendo gradualmente la carta protettiva sul diritto.

Montata e tensionata la tela su un nuovo telaio, si è potuto procedere ai saggi di pulitura, per identificare le caratteristiche degli strati da rimuovere e i solventi e i metodi da impiegare, ampliando man mano i saggi, fino alla pulizia totale e al ricupero della leggibilità e dei valori cromatici originali. Questo passaggio ha messo ancor più in evidenza

le numerose ed estese lacune, anche dello strato di preparazione e la crettatura (screpolatura) diffusa su tutto lo strato pittorico. Si è allora eseguita la stuccatura delle lacune (processo di riempimento materico delle mancanze), consentendo poi la reintegrazione della superficie pittorica e, infine, la stesura della vernice protettiva. Anche la cornice è stata ripulita e poi lucidata con gommalacca.

Tutto questo lavoro ha recuperato la leggibilità totale dell'opera, che si è rivelata un'immagine frequente in tutta Italia, almeno dal XIV secolo fino al XVIII, con una diffusa presenza in ante di tabernacoli, pale d'altare, miniature, incisioni, gonfaloni, tessuti, ma nella nostra zona gli esempi sono rari e, a causa del cambiamento dei gusti e della sensibilità, sono caduti nell'oblio.

Alle opere di questo tipo si attribuiscono vari titoli, come *Cristo crocifero* (portatore della croce), *Fons vitae*, *Fons misericordiae*, *Fons pietatis* (Fonte di vita, di misericordia, di pietà), *Sangue del Redentore*, *Effusio sanguinis* (effusione del sangue). Le ultime due sembrano più adatte al nostro quadro: esso rappresenta il Cristo risorto, in piedi su uno strato di nuvole, che

con la mano sinistra regge la croce e dalla cui ferita al costato sgorga un forte getto di sangue, che cade in un calice posto in basso sulle stesse nuvole. Il calice ha dimensioni notevoli e Cristo, nudo, col solo perizoma annodato sul davanti, lo osserva con espressione serena e attenta. La ferita del costato è l'unica visibile.

Non ci dilunghiamo sulla qualità del dipinto, sicuramente non eccelsa: risaltano subito le scorrettezze anatomiche (la mano sinistra con lunghissime dita, al contrario della destra, la forma delle braccia e così via; si salva, forse, solo la gamba destra) e le irregolarità dell'enorme calice.

Tuttavia, l'opera è interessante per il soggetto, molto popolare e ben comprensibile dalla gente

di campagna di qualche secolo fa per la quale, a parte le omelie e la 'dottrina' domenicale, in un italiano che era quasi una lingua straniera, l'arte sacra era forse l'unico strumento di catechesi.

L'effusione del sangue indica la continuazione e l'abbondanza dell'azione salvifica del sacrificio di Cristo, anche dopo la sua Risurrezione: azione che non è cessata con la morte in croce, ma continua a riversarsi con abbondanza sull'umanità attraverso i sacramenti, in particolare la comunione eucaristica. È questo il valore simbolico del calice: il sangue di Cristo vi è realmente presente, sotto le apparenze del vino consacrato.

Per una mentalità in cui i termini più familiari erano sacrificio o espiazione, vedersi presentare il sacrificio di Cristo come dono d'amore perpetuo e incommensurabile doveva rappresentare un cambiamento non facile da accettare.

Tutto ciò va letto in chiave post-tridentina, anti-riformistica, per riaffermare ciò che il protestantesimo negava: la presenza reale del corpo e sangue di Cristo nelle specie eucaristiche (transustanziazione), l'azione efficace dei sacramenti, la necessità della Chiesa, tramite fra Dio e l'uomo, via maestra per la salvezza grazie ai sacramenti che essa amministra.

Questi concetti sono espressi, anziché con una dotta idealizzazione del mistero, con un realismo esasperato, con immagini forti che urtano la sensibilità (specialmente la nostra), ma che colpiscono con efficacia l'ingenua devozione popolare, pur essendo frutto ed espressione di concetti teologici raffinati, di sottile analisi delle scritture e degli insegnamenti dei Padri della Chiesa. Segno di una buona formazione teologica del pittore o, almeno, del committente.

A questo proposito, vale la pena ricordare che immagini simili erano spesso diffuse dalle confraternite, specialmente da quelle del SS. Sacramento, capillarmente diffuse nella nostra diocesi: quella di Cimbro, la cui parrocchia

comprendeva Cuirone, fu eretta il 4 maggio 1647 dall'arcivescovo Cesare Monti. Questo particolare sembra concordare con la qualità dei materiali usati nel quadro di Cuirone, che lo farebbero risalire alla seconda metà del Seicento. L'autore, mancando la firma e in assenza di documenti, è sconosciuto.

Il modello del nostro quadro ha subito modifiche nel corso degli anni. Una prima variante è quella in cui il sangue di Cristo cade nella vasca di una fontana (*Fons vitae*, ecc.), e ne esce da alcuni zampilli (talvolta sette, come i sacramenti) raccolti da angeli oppure dalla Chiesa (papa, vescovi, preti). Altra variante è quella detta *Torchio mistico*: Cristo è 'pigiato', come l'uva, da un torchio, azionato dal Padre, che preme sulla croce che ha sulle spalle; il sangue cola dalle ferite e si raccoglie in un tino da cui lo attingono, ancora, gli angeli o la Chiesa. Questa ulteriore esasperazione è ancora più rara in Italia, ma ne abbiamo due esempi nelle vicinanze: a Calcinato del Pesce e al Sacro Monte di Varese.

L'opera di Cuirone è stata presentata alla Comunità Pastorale in occasione della [festa patronale](#), il 21 luglio scorso (2019, ndr), ed è stata poi collocata nella cappella del patrono san Materno.

P.S. Ho voluto offrire questo restauro alla comunità di Cuirone, memore del tempo che qui ho trascorso fin dalla prima infanzia, grato di tutto ciò che qui ho appreso: recitare le orazioni del mattino e della sera, giocare a rubamazzetto, leggere, parlare il dialetto, raccogliere funghi e mirtilli, preparare la salsa di pomodoro, prendersi cura di galline e conigli, tagliare la legna e accendere il fuoco, cuocere le caldarroste, ascoltare dai protagonisti episodi della Grande Guerra, passeggiare libero e senza meta nei boschi... Grazie.

Mario Colombo





LA NOSTRA SCUOLA MATERNA

*L'asilo san Giuseppe di Vergiate si presenta
a tutte le famiglie vergiatesi in vista del nuovo anno*

Nella nostra scuola i bambini si trovano immersi in un racconto inventato da noi insegnanti, ma nello stesso tempo anche tra le pagine di un libro molto famoso: "Alice nel paese delle meraviglie" di Lewis Carroll. Il nostro personaggio guida, un riccio di nome Libio, amante della lettura, abita in un bosco. Il suo libro preferito è nascosto in un cassetto. Un giorno una stregghetta dispettosa con un incantesimo ha fatto sparire i libri di Libio e il ricordo del loro contenuto. Solo il libro nascosto si è salvato ma, ahimè, aprendolo il nostro riccio scoprirà che alcune pagine sono state cancellate. Libio cercherà di riscriverlo con l'aiuto dei bambini.

Abbiamo dato spazio alla celebrazione delle ricorrenze importanti: il 2 ottobre abbiamo festeggiato gli angeli custodi e i nonni, un'occasione per trascorrere del tempo con le famiglie fra canti, poesie e tanta gioia di stare insieme. La gioia e la felicità che si respirano nell'aria sono contagiose. Generazioni diverse che condividono momenti speciali, che danno vita a quei ricordi che nel futuro permetteranno di mantenere vive le storie passate. Relazioni che si intrecciano. Famiglie che si incontrano e che fanno e faranno parte della nostra grande famiglia. Il 10 novembre (2019, ndr) abbiamo preso parte, come ogni anno, alla festa di san Martino con la nostra bancarella e i nostri biscotti: i "san Giuseppini". "Un Natale tra le pagine!" è invece il titolo dello spettacolo di Natale realizzato dai bambini e dalle maestre seguendo la filosofia di Reggio Children.



Il racconto tanto amato dal nostro amico e che fa da sfondo alla nostra progettazione è proprio la storia di Alice. La bambina, però, non compare mai, poiché ogni bambino sostituendosi a lei vivrà le sue avventure, si emozionerà, si stupirà, si scoprirà capace di prendere decisioni. Ci troviamo in un mondo fantastico e surreale dove tutto è vivo e dove si incontrano personaggi bizzarri e curiosi che ci permettono di riflettere su alcune tematiche. Ogni bimbo ha intrapreso un viaggio, il suo viaggio, verso un "paese meraviglioso": il suo paese delle meraviglie.

I bambini partecipano anche ai laboratori: motorio, musicale, di religione e di lingua inglese con il metodo di Hocus & Lotus, il cui obiettivo principale è l'apprendimento orale della nuova lingua. Grazie a questo metodo, i piccoli riescono a sviluppare la capacità narrativa, a incrementare la psicomotricità in rapporto al significato delle parole, del canto e della musica favorendo la formazione dello spirito di gruppo e la creazione di stati d'animo positivi.

Materiali semplici che grazie alla fantasia prendono vita e si animano con il movimento, diventando parte della scenografia e del ballo stesso. I piccoli artisti si sono esercitati a improvvisare muovendosi liberamente a ritmo di musica. Dalla loro creatività e dalle loro scelte sono nati passi di danza e sequenze motorie associate alle canzoni.

Il cambiamento più significativo di quest'anno è sicuramente l'idea di noi insegnanti, in accordo con il presidente della scuola don Fabrizio e i rappresentanti dei genitori, di dare nuova vita a due feste molto importanti: quella della mamma e quella del papà. Ci siamo accorti che durante quei momenti che dovevano essere gioiosi ed emozionanti alcuni bambini non avevano lì i loro cari a condividere la spensieratezza di quegli attimi. Purtroppo il lavoro impone dei limiti e non si può fare nulla per cambiarli. Come ogni anno, coinvolgeremo i piccoli aiutandoli a preparare

un pensiero da donare con tutto il loro amore a mamma e papà; ma, principalmente, abbiamo voluto regalare del tempo ai loro genitori, un tempo per socializzare e non solo. Così è stata organizzata una serie di incontri dal titolo: "Un aperitivo per crescere". Una serata dedicata alle famiglie, un'altra esclusivamente rivolta ai papà e l'ultima solo per le mamme. I genitori avranno modo di ascoltare la pedagoga Sara Evangelista dare dei consigli su come rispondere con spontaneità, sensibilità e

competenza ai bisogni e alle richieste di crescita dei loro bambini. Al momento della stesura di queste righe il primo appuntamento è già avvenuto e ringraziamo i genitori che hanno partecipato perché solo così è possibile "crescere insieme".

Stefania Le Pera, direttrice della scuola

Pamela Gavetti, referente micro nido e sezione Primavera

"ROMEO & JULIET DISASTER"

*Shakespeare torna in carcere con
i giovani detenuti del Beccaria di Milano*

Lo scorso 15 dicembre un piccolo gruppo di parrocchiani ha accuratamente evitato la folla dello shopping domenicale prenatalizio e ha trascorso un piacevole pomeriggio al teatro "Puntozero | Beccaria" di Milano.

Una compagnia multiculturale, composta da giovani detenuti ed ex detenuti affiancati da attori professionisti e guidati dal regista Beppe Scutellà, ha portato in scena con bravura, entusiasmo e grande energia l'opera teatrale "Romeo and Juliet disaster".

L'espedito del "teatro nel teatro" ha aggiunto nuovo significato all'opera di Shakespeare: le scene classiche di Romeo e Giulietta (il contrasto tra le famiglie Montecchi e Capuleti, l'uccisione di Mercuzio, il dialogo tra Romeo e Giulietta al balcone...) si sono alternate ai "disastri" combinati dalla sgangherata compagnia (lo scoppio di un incendio, le luci non funzionanti, i tecnici indolenti e pasticcioni...) con un risultato finale brillante e divertente, quasi a testimoniare che anche partendo dal caos, dai disastri,

si può raggiungere qualcosa di positivo. Al termine, i protagonisti sono stati gratificati da un lungo applauso da parte del pubblico divertito, ma anche emozionato.

L'associazione non profit Puntozero da più di vent'anni è impegnata nel sociale e annovera professionisti – attori, registi, drammaturghi, tecnici teatrali, musicisti, psicologi, educatori, assistenti sociali, studenti liceali e universitari, volontari del sociale, ex-detenuti, semplici cittadini – accomunati dall'intento di contrastare il fenomeno del disagio sociale e della devianza giovanile; attraverso il teatro i ragazzi vengono coinvolti in attività che incidono in modo positivo sul loro percorso di crescita, acquisiscono consapevolezza del loro valore, scoprono nuovi obiettivi, imparano un mestiere (il teatro stesso è stato costruito da loro "pezzo per pezzo" negli ultimi dodici anni), danno un nuovo senso alla loro vita, dal momento che, come ci ha ricordato don Burgio nell'incontro durante la festa di san Martino, "non esistono ragazzi cattivi".

Emanuela



CONDIVIDERE LA BELLEZZA

Visita alla mostra Canova | Thorvaldsen.
La nascita della scultura moderna

Nel suggestivo palazzo dell'ex Banca Commerciale Italiana, in Piazza della Scala a Milano, è stata allestita la [mostra "Canova | Thorvaldsen. La nascita della scultura moderna"](#). Grazie ai prestiti del "[Thorvaldsens Museum](#)" di Copenaghen, del "[Museo statale Ermitage](#)" di San Pietroburgo, di altri musei italiani e stranieri e di collezioni private, è stato predisposto un percorso che ha messo a confronto le opere dei due artisti attivi in Italia, particolarmente a Roma, tra fine Settecento e inizio Ottocento.

Lo scorso 15 febbraio [la commissione Cultura della Comunità Pastorale ha organizzato una visita guidata](#) che ha permesso a una trentina di parrochiani di apprezzare, grazie a una guida coinvolgente, il percorso storico-artistico di Canova e Thorvaldsen, molto famoso il primo, oggi molto meno che all'epoca il secondo.

Negli anni in cui si riscopre l'arte greco-romana, soprattutto in seguito agli scavi di Pompei ed Ercolano (XVIII sec., ndr), i due scultori si cimentano in soggetti di ispirazione mitologica: Amore e Psiche, Venere, Ebe, Ganimede, le Grazie. Anche i ritratti e gli autoritratti sono interpretati in chiave classica e ricordano i busti degli imperatori romani.

Al centro della sala e della mostra il confronto fra *Le tre Grazie*, opere omonime dei due artisti, da cui, a mio parere, esce vincente Canova (prima foto, ndr), che ha saputo ricavare da un unico blocco di marmo di



Carrara tre figure femminili dagli sguardi espressivi, unite in un abbraccio, avvolte da un velo sottile, curate nei minimi dettagli. Tecnicamente perfetto, il gruppo di Thorvaldsen appare più "freddo" (terza foto, ndr), meno coinvolto e meno coinvolgente, forse più aderente agli ideali della scultura classica.

Si è trattato di un pomeriggio trascorso all'insegna dell'arte, della storia, della bellezza, ma è stato particolarmente bello, come ha ricordato don Fabrizio, vivere insieme l'esperienza e condividerne il senso con i partecipanti alla visita.

Un'iniziativa da ripetere!

Emanuela



Luoghi da scoprire | OMAN Profumo d'incenso, deserto magico, palmeti e corsi d'acqua, architettura araba e storia per un viaggio da mille e una notte

Il Sultanato dell'Oman si trova nella parte sud-orientale della Penisola Arabica e confina con Yemen, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti. Le sue coste sono lambite dal Golfo Persico e dal Mar Arabico. Negli ultimi anni è diventato una meta turistica molto ambita grazie alle ricchezze artistiche e naturali che lo contraddistinguono, rendendolo perfetto per un'immersione nella cultura araba.

Grazie alla sua particolare posizione geografica, l'Oman rappresentò un punto strategico per le rotte commerciali che portavano in Asia, in Africa e nei

Finalmente, nel 1951 l'Oman riuscì a dichiararsi indipendente dalla Gran Bretagna e a partire dal 1970, grazie al Sultano Qaboos, il regno ha intrapreso un percorso di modernizzazione e sviluppo, anche in ambito turistico e culturale. Il Sultano Qaboos è scomparso per una malattia [lo scorso gennaio](#): era il sovrano più longevo del mondo arabo. Rispetto delle tradizioni e apertura verso le altre culture sono il cardine della politica omanita.

La stagione ideale per visitare l'Oman va da ottobre ad aprile. Il viaggio può cominciare dalla capitale



Paesi mediterranei: Assiri, Babilonesi e Persiani vi si stabilirono controllandone il territorio fino all'arrivo degli Arabi nel VII sec. d.C. In quell'epoca il Paese praticava già la religione islamica e nell'VIII sec. d.C. la corrente ibadita diventò maggioritaria.

Nel 1507 i Portoghesi conquistarono la capitale Muscat, che fu fortificata; dal 1581 al 1888 gli Ottomani si impossessarono della città. Nel XVII sec. alcune tribù locali cacciarono i Portoghesi da Muscat e da quel momento iniziò la riconquista del Paese da parte della popolazione autoctona. Questo lungo processo si concluse il 18 novembre 1650, festa nazionale ancora oggi.

L'Oman fu il primo Stato arabo a ottenere l'indipendenza e nel XVIII sec. divenne la prima potenza imperiale del Golfo Persico. Il suo dominio si estese al Pakistan, a Zanzibar e al Mozambico. Nel XIX sec. il Paese si divise in due Stati: Sultanato di Zanzibar e Sultanato di Muscat e Oman. Il primo venne presto conquistato dalle potenze europee, mentre il secondo nel 1891 entrò a far parte dei Protettorati britannici.

Muscat con luoghi di grande interesse, come la Grande Moschea, il museo Bait Al Zubair, i forti di Al Jalali e Al Mirani, l'Opera House, il Souk di Mutrah e la Corniche. Si prosegue verso Barka, caratteristico villaggio di pescatori, il forte di Nakhal, la sorgente di acqua calda di Al Tahwra e Birkat Al Mawz con il palmeto e le case di argilla. Nei giorni seguenti potete giungere a Nizwa, l'antica capitale del regno nel VI e VII sec.; non perdetevi il forte della cittadina di Bahla, il più antico tra quelli omaniti e il castello di Jabreen, risalente al XVII sec. La vostra vacanza da sogno fa tappa poi a Jabal Shams, la montagna più alta dell'Oman con sosta al Wadi Ghul (i Wadi sono corsi d'acqua) e al Gran Canyon, ad alcuni villaggi, al mercato di Sinaw e alle acque blu del Wadi Bani Khalid.

Un viaggio in terra araba non è tale senza un'esperienza entusiasmante nel deserto: le dune di Wahiba e il deserto di Sharqiya sono incantevoli. Inoltre nel deserto di Sharqiya è presente un'area Woodland con un bosco verdissimo che contrasta

con le dune bianche. Dopo la magia del deserto potete ripartire verso l'isola incontaminata di Masirah con le sue spiagge meravigliose.

Altri siti importanti sono: la fortezza di Jalan Bani Bu Ali, la Moschea di Al Samooda e quella di Jami Al Hamoda, costruita nell'XI sec. Molto bella è la riserva naturale di Ras Al Jinz, dove si possono vedere le deposizioni e la schiusa delle uova di tartaruga. Suggestivi anche la baia di Sur con il cantiere dei *dhow*, le tipiche imbarcazioni arabe in legno, il canyon di Wadi Tiwi e il cratere di Bimmah Sinkhole.

Non dimenticate una gita con i *dhow* attraverso i fiordi di Musandam, dove le acque turchesi si infrangono sulle scogliere color crema. Di grande fascino è la provincia del Dhofar. Qui potete ammirare le sorgenti di Ayn Razat, il villaggio di Taka con palazzi antichi e il castello e il vecchio porto commerciale di Samhuram con i resti dei palazzi che conservavano l'incenso.

Merita sicuramente una visita l'antica capitale di Mirbat, da dove partivano le carovane per la [Via dell'Incenso](#), il prodotto più prezioso per lo sviluppo del commercio omanita nell'antichità.

Nella regione del Dhofar sono presenti altri luoghi interessanti, come le case di fango, la tomba di Bin Ali e il punto panoramico di Mughisail, che si trova in una delle baie più scenografiche dell'Oman con le scogliere a picco sul mare.

Un'altra esperienza straordinaria è il deserto di Rub' Al Khali, una delle più grandi distese di sabbia al mondo: attraverso il Wadi Dhaka con i suoi numerosissimi alberi di incenso si giunge ai resti del sito di Ubar, conosciuto per il mito della regina di Saba. Questa figura è presente anche nella Bibbia: la regina si recò a Gerusalemme per incontrare re Salomone, dal quale ebbe poi anche un figlio.

Per concludere ricordo altre mete da aggiungere al vostro itinerario: la montagna verde di Jebel Akhdar con i suoi frutteti rigogliosi e le vedute panoramiche mozzafiato, il villaggio montano di Bilad Saif con le terrazze coltivate (questi luoghi si trovano nei pressi di Muscat), i monti dello Jebel al Harim, la montagna delle donne, ed infine il Wadi Shab, unico nel suo genere grazie alle piscine naturali e alle favolose formazioni rocciose.

Laura

Dall'Oriente arriva una delle principesse più amate dal pubblico per immergervi in un'avventura leggendaria

MULAN | Film da vedere

Uscirà in estate il [nuovo remake della Disney con protagonista Mulan](#), la coraggiosa principessa che combatte per il bene della Cina. Il cartone animato, che si ispira a una famosa leggenda cinese, è del 1998. *La ballata di Mulan* è la canzone originale del VI sec. che ha reso questa eroina un personaggio molto celebre in tutta la Cina.

Il testo giunto fino a noi è inserito in un'antologia di poesie e canzoni scritta nell'XI o XII sec. Altre versioni della ballata compaiono nel 1593 e in un romanzo storico (*Il romanzo di Sui e Tang*) del XVII sec. Il nome della ragazza è presumibilmente Hua Mulan, che significa fiore (Hua) di magnolia (Mulan); questo fiore è uno dei simboli più importanti della cultura cinese.

La vicenda si svolge nel IV – V sec d.C., quando l'imperatore chiede a tutti gli uomini del Paese di arruolarsi per fermare l'avanzata degli Unni, intenti a invadere l'impero. Per evitare che il padre anziano e malato vada in guerra, Mulan decide di partire al suo posto travestendosi da uomo.

Questa nuova trasposizione cinematografica non è un musical e le canzoni originali del precedente film vengono eseguite solo in versione strumentale, ma le scene d'azione e il percorso della protagonista da uno sperduto villaggio alla guida di un esercito sono sicuramente entusiasmanti. Gli appassionati dei grandi classici Disney non rimarranno delusi.

Nel 1927 in Cina era già stato realizzato un lungometraggio dedicato a Mulan, che è poi diventata conosciuta in tutto il mondo grazie al [film del 1998](#), a cui hanno fatto seguito [Mulan II nel 2004](#) e un musical a Broadway (New York). L'eroina è apparsa anche in *Ralph spacca Internet* (2018) insieme ad altre principesse Disney.

Nei diversi adattamenti ritroviamo alcune tradizioni dell'antica cultura cinese, come sposarsi e diventare una brava moglie per onorare la famiglia; nel *sequel* la giovane è promessa sposa del comandante Li Shang e cerca di aiutare le figlie dell'imperatore a evitare i matrimoni combinati per amore della libertà.

Laura

ANAGRAFE PARROCCHIALE

“Rinati dall'alto”

Cimbri – 2 febbraio 2020

Rapazzini Cloe, di Loris e Francesca Scorza

Rossetti Jacopo, di Matteo Roberto e Agnese Teresa Serra

Corgeno – 18 febbraio 2020

Lanotte D'Andrea Sofia, di Andrea e Antonella D'Andrea

Cuirone – 3 novembre 2019

Lettera Sophia Andrea, di Raffaele e Cinzia Andrea Ginelli

Vergiate – 1° dicembre 2019

Antonello Francesco, di Massimo e Paola Pireddu

Valentina Samuel, di Daniele e Valeria Barberi

“Entrati nella vita vera”

Cimbri

Gobetti Luciano (89) – 08/11/2019

Schiavi Maria (84) – 11/11/2019

Arcieri Nicolò (56) – 24/12/2019

Villa Adriana (79) – 15/01/2020

Maffioli Maria Giovanna (100) – 11/02/2020

Corgeno

Carolo Fernando (78) – 31/12/2019

Tasso Lorenzo (82) – 01/01/2020

Guerra Fausto (78) – 10/01/2020

Ponti Annunciata (95) – 03/02/2020

Settino Rocco (71) – 06/04/2020

Cuirone

Richelli Giorgio (86) – 12/12/2019

Sesona

Francavaglia Antonio (89) – 10/12/2019

Stievano Sergio (86) – 07/03/2020

Schiavon Leda (93) – 31/03/2020

Campolongo Jole Giovanna (97) – 08/04/2020

Vergiate

Collicelli Santina (93) – 06/11/2019

Casarin Terziano (86) – 22/11/2019

Trio Enzo (73) – 27/11/2019

Canzio Maria (79) – 30/11/2019

Fontana Lucia (92) – 02/12/2019

Carnelli Angelina (89) – 27/12/2019

Collaoni Giuseppe (91) – 07/01/2020

Terzi Guerino (80) – 08/01/2020

Calore Francesco (86) – 09/01/2020

Fiore Antonio (86) – 11/01/2020

Chiozzi Lina (84) – 18/01/2020

Mandrini Nunzio (89) – 18/01/2020

Deste Pierina (80) – 27/01/2020

Torrani Maria Teresa (83) – 14/02/2020

Rezzola Maria (53) – 18/02/2020

Graziani Fernanda (85) – 19/02/2020

Chinetti Maria Piera (94) – 27/02/2020

Fardo Bruno (84) – 28/02/2020

Tuveri Rosangela (67) – 03/03/2020

Pedroli Carla (93) – 04/03/2020

Velati Marino (83) – 05/03/2020

Stefanon Maria (96) – 13/03/2020

Matraxia Francesco (73) – 23/03/2020

Barbera Antonio (74) – 31/03/2020

Brega Rosalena (87) – 07/04/2020

Nizzetto Agnese (90) – 09/04/2020

Volpe Antonia (84) – 10/04/2020

Balzarini Lina (91) – 17/04/2020

Rizzi Guido (80) – 20/04/2020

Bruno Angela (80) – 29/04/2020

Ultimo aggiornamento: 30/04/2020

Non ho niente da leggere...

La signora della porta accanto,
di Yewande Omotoso, Edizioni 66th and 2nd, 2016



Yewande Omotoso – la scheda

Yewande Omotoso è nata nell'isola di Barbados nel 1980 e cresciuta in Nigeria. Nel 1992, appena dopo la fine dell'apartheid, si è trasferita in Sudafrica con la famiglia.

Scrittrice, architetto e designer, ha pubblicato il suo primo libro, *Bom Boy*, nel 2011, aggiudicandosi il "South African Literary Award" per la migliore opera d'esordio. Con *La Signora della porta accanto* (66th and 2nd, 2016) è entrata nella longlist del "Baileys Women's Prize for Fiction" 2017 e tra i finalisti dell'"International Dublin Literary Award" 2018.

L'autrice di questo romanzo è originaria delle Barbados, ma è cresciuta prima in Nigeria e poi in Sudafrica.

Proprio a Città del Capo è ambientata la vicenda di Hortensia e Marion, anziane vicine di casa nel lussuoso quartiere di Katterjin. Le due donne non si sopportano, anzi si detestano apertamente, sembrano non avere niente in comune. In realtà sono entrambe donne realizzate nella professione (Marion è stata un architetto di successo, Hortensia una celebre designer) in un periodo storico in cui non era così scontato esserlo.

Non sono personaggi simpatici o nei quali ci si può piacevolmente identificare, ma quando l'autrice, attraverso dei *flashback*, ricostruisce la loro storia personale, si comprendono le esperienze e le ferite che le hanno condotte a essere come sono: Hortensia ha sposato un bianco e il colore della pelle le ha reso la vita una lotta contro i pregiudizi, ha dovuto affrontare un matrimonio infelice e senza figli; Marion, le cui origine ebraiche sono state "cancellate" dalla famiglia, ha avuto un'infanzia infelice e non ha saputo instaurare relazioni positive con i quattro figli.

Un incidente le costringe a una convivenza tollerata a mala pena che le condurrà lentamente a un'accettazione reciproca, preludio, forse, di una strana amicizia.

Con leggerezza e ironia Yewande Omotoso affronta i temi dell'emancipazione femminile, delle relazioni familiari, del razzismo e del colonialismo nel Sudafrica post-apartheid.

Emanuela

Tra poco in parrocchia...

31 maggio

Pentecoste

18 luglio

San Materno

Per qualsiasi informazione e appuntamento visita il sito della Comunità Pastorale:

www.cpvergiate.it

È possibile sottoscrivere a questo bollettino tramite l'apposito modulo disponibile nelle chiese e sul sito

Per nuove idee e proposte, per inviare una lettera alla redazione o per richiedere i numeri arretrati scrivi a:

redazione.vergiate@gmail.com